

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un gramo

se tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono iscrizioni a Pagamento

QUESTIONI FINANZIARIE

III

Accrescere le rendite, diminuire le spese: questo vuol essere dunque il proposito costante d'una amministrazione previdente, che ci guardi da cattivi passi e ci riduca su un cammino più sicuro di quello che ora si batte. È un proposito che dovrebbe essere la regola fissa di una amministrazione responsabile, tanto che non dovesse mai cader bisogno di rammentarlo, ma che pur troppo sembra ora messo in disparte, mentre nè si pone un savio discernimento e una saggia misura nelle spese, nè si provvede ancora ad aumentare le rendite.

La perequazione delle imposte, supremo dovere d'ogni governo equo, è uno dei problemi che bisogna affrontare e risolvere al più presto. Ma quando si parla di perequazione non si intende già di estendere il vizioso e complicato sistema di contribuzioni che con molte successive addizioni s'andò formando nelle provincie settentrionali.

Nelle contribuzioni, come nell'organismo amministrativo, è necessario fare da capo per introdurre un sistema non pregiudicato da sfavorevoli preoccupazioni, per avere un meccanismo semplice, spedito, di poco costo. Una imposta il cui frutto equivalga a dieci, ma la cui percezione costi cinque è assai più gravosa ai contribuenti e molto meno fruttifera all'erario, che non una imposizione che getti otto e costi alla percezione soltanto due.

Le provincie napolitane, come in molti altri rami delle funzioni dello Stato, possono offrire utili norme nell'ordinamento del sistema di contribuzioni, sistema che qui funzionò quasi con inalterata normalità anche in mezzo al rivolgimento politico.

Il concetto d'un semplice e non dispendioso ordinamento delle contribuzioni ci porta a toccare anche dell'attuale organismo amministrativo, che involge pure una grave questione economica.

Chi si faccia a studiare i nostri Bilanci, chi osservi da un lato quali enormi spese assorbano le funzioni dello Stato, come queste somme non rappresentino nell'economia sociale un prodotto corrispondente, e come infine esse sieno tante sottrazioni alle somme che si richiederebbero per dare un rapido sviluppo alla prosperità nazionale, per moltiplicare la ricchezza e rendere valori utili tutti gli elementi che possediamo, atti a divenirli, s'accorge anche senza badare al disordine amministrativo,

che camminiamo su una strada che non è quella a cui ci hanno pure indirizzati gli eventi politici.

Per un improvviso istinto pecorile, la nostra amministrazione è poggiata su quella di Francia. Essa offre un largo pascolo alle ambizioni, per moltiplicare i rami degli impieghi pubblici che agli ambiziosi servono come strumenti a procacciarsi interessate aderenze, come fonti perenni di ambiti favori — Si mantiene, si estende un organamento amministrativo che s'abarbarica come ingorda parassita attorno all'albero dello stato, e ne succhia insaziabilmente gli umori vitali.

Non v'è cosa più contraria sia alla nascente fortuna di uno stato che si costituisce sulla rovina di pessime e povere amministrazioni, sia allo sviluppo economico e alla libertà di una giovane nazione, quanto questa che il Governo si circonda di stuoli immensi di impiegati e alimenti l'avidità degli impieghi erariali.

È una delle prime necessità, a cui un savio e previdente governo nazionale dovrebbe applicare le sue cure, quella di ridurre le funzioni che stanno a carico dell'erario a un così semplice ordinamento, che l'azione governativa sia libera, spedita e non circoscriva se non entro i confini delle Legge l'attività individuale, e le risorse dello Stato non si sprechino in pagare funzioni improduttive. — Se è vero che il migliore dei governi è quello che meno governa, è certo altresì che il migliore dei regimi finanziari è quello che non retribuisce che utili servizi in ogni proporzione.

Qual'è il frutto vero e positivo, che a cagion d'esempio, noi ci possiamo attendere da un Ministero destinato alla pubblica istruzione con tutto il personale delle Direzioni e dei provveditori che ne dipendono? Avremo in esso sempre un corpo costituito e interessato a combattere la libertà dell'insegnamento, che pure dovrebbe essere e sarà sempre il primo elemento per rapidi e decisi progressi degli studi e delle scienze. — Abbandonate la vigilanza di questo ramo a chi ella spetta naturalmente, alle Rappresentanze provinciali, regolatelo con una legge generale che intenda soltanto a tutelarne la libertà e a porre le garantigie per pubblici servizi, legge che spetterebbe naturalmente alle competenze del Dicastero dell'Interno, e vedrete l'istruzione, sciolta dalle pastoje, dalle pedanterie, dalle onerose tasse, recuperare la naturale vigoria ch'essa ritrae dalla robustezza, dalla fecondità del genio nazionale.

Dove sapreste trovare un paese ove l'ammi-

nistrazione della giustizia sia così pronta, così autorevole e rispettata, i sistemi carcerari così conformi alle dignità dell'uomo e della sua missione sociale, le liti così brevi e infrequenti, quanto in Svizzera? Eppure l'amministrazione della giustizia in Svizzera costa forse appena, e fors'anche meno, il decimo di quello ch'essa costa da noi. Pochi giudici istruttori, i giury che sentenziano, pochissimi impiegati di cancelleria — ecco tutto.

Noi non vorremmo già che i diritti degli impiegati esistenti, sieno in attività o in aspettativa, fossero punto pregiudicati. Vorremmo che si semplificasse l'ordinamento, che si scegliessero i migliori funzionari, si conservassero — con certi diritti di aumento ad epoche determinate — gli onorari in corso a coloro che non hanno né incapacità, né incompetenza, né demeriti. — In capo a un certo numero di anni le spese amministrative si troverebbero ridotte al minimo termine. Si avrebbero allora molte centinaia di funzionari di meno, ma si avrebbero per compenso altrettante attività individuali e produttive di più.

È giacché il discorso versa sull'argomento dei funzionari dello stato, sarebbe pur tempo che una legge regolasse in un modo certo e indeclinabile gli avanzamenti, e che all'infuori di alcune supreme cariche politiche cessassero le arbitrarie intrusioni.

Perché un funzionario che percorse regolarmente una carriera, che si distingue per capacità ed esattezza nel servizio, vedrà a un tratto prolungarsi, e fors'anche indefinitamente, l'aspettativa di promozione — che è pure uno degli elementi precipui del buon servizio — per l'intrusione di un individuo che esce dalle file dei privati cittadini per divenire addirittura un capo di amministrazione, per esercitare una carica di rango elevato?

I momenti eccezionali d'una rivoluzione portano con sé necessità eccezionali — ma quando si vuole che tutto rientri in un ordine normale, ogni arbitrio deve cessare affatto. Cessato l'arbitrio delle cariche lucrose, distribuite per favori o per riguardi politici, senza riguardo ai diritti acquisiti per le regolari promozioni, vedremo finire anche molte brighe e, fra le altre, il mandato di deputato non sarà più riguardato come un mezzo per arrivare a lucrosi impieghi, nè come una autorizzazione a domandarli per altri.

Lo stesso compartimento amministrativo è tale che aggrava di soverchio le spese pubbliche, molto più che si è adottata la massima, poco democratica, dei vistosi assegni di rappresentanza. — Una volta che lo Stato fosse completo col Veneto, col Trentino e con Ro-

ma, noi dovremmo avere 65 prefetture almeno, numero eccessivo sotto ogni riguardo. Non dobbiamo guardare alla Francia la quale ha le risorse d'una nazione formata da lungo tempo e di gran lunga progredita nei commerci e nelle industrie. Noi siamo ben lontani dall' avere i mezzi della Francia e soprattutto vorremmo allontanarci di lungo tratto dal suo liberale sistema di governo, che fa intervenire lo stato in ogni cosa e dappertutto.

ROMA e VENEZIA

La Presse di Parigi del 28 scrive:

Gl' Italiani cominciano a preoccuparsi meno di Roma. Essi riguardano giustamente la questione come esaurita. Nessun argomento politico, nessun argomento sinceramente religioso non può più addursi in favore del potere temporale. Per annichilare gli sforzi del partito che cercava di sostenerlo, bastò lo smascherarli. Noi per questo non vogliamo dire, che non sia da lamentare nel vedere il governo della Francia persistere a mantenere uno *statu quo*, la necessità del quale si spiega difficilmente. La pronta giustizia, a nostro avviso, è sempre la migliore. La Francia è la promotrice dell'indipendenza italiana, e il suo più sicuro appoggio; ma, se havvi poco inconveniente per un paese in via di trasformazione il lasciare che un amico occupi una porzione del territorio nazionale, ve ne sono di molti a lasciarvi un avversario.

Il movimento che si fa attualmente in Italia in favore di Venezia è naturale, e nessuno può contestare la sua legittimità. La conquista del quadrilatero è una partita, che si è potuta differire, ma tosto o tardi bisogna giuocarla. L'Italia vi si prepara e fa bene. Lo stato disastroso dell'Austria dà una qualche probabilità, ed è suo dritto l'usufruttarne. Si può infatti sperare che i recenti fatti abbiano potuto servire all'Austria di lezione. Questa potenza può rendersi conto che persistendo a voler conservare il tutto, essa corre la seria probabilità di perder tutto. Si assicura che negoziati diplomatici, per conseguire un'amichevole evacuazione del Veneto, sieno già cominciati. Si assicura pure che la Francia ne abbia presa l'iniziativa. Non sono che voci che non si possono dare che con riserva. Quello che è più positivo, e che fa credere che la questione sia veramente ventilata, si è che la maggior parte dei giornali austriaci la discutono. La moderazione che adoperano in tale discussione è pure un punto che non è inutile il far risaltare.

Leggesi in proposito nell'*Ind. Belge*:

La certezza che lo *statu quo* sarà provvisoriamente mantenuto a Roma, e l'apertura di trattative coll'Austria per parte della Francia, data oggidì per positiva, hanno accreditata a Parigi una voce, secondo la quale in mancanza della quistione romana si riporterebbe sulla quistione del Veneto l'attività pubblica che tiene irrequieta l'Italia, e la terrà sino alla sua completa costituzione nella stessa agitazione.

È facile il comprendere che tale rumore apre un campo vastissimo alle congetture. Ciascuno si domanda se all'Austria si proposero dei compensi; e quali possano essere. Si tratta dell'Erzegovina e d'un'estensione di territorio alle spese della Turchia? Come sarà accolta dall'Austria tale proposta? Come la giudicheranno le altre potenze? Insomma si solleva un'infinità d'ipotesi e di congetture.

Quello che possiamo dire qui a spiegazione dell'origine di queste voci si è, che si comprende a Parigi come a Torino l'impossibilità in cui trovansi il signor Ricasoli di presentarsi al Parlamento, senza portarvi qualche cosa di positivo sulla soluzione delle quistioni vitali che rimangono da sciogliersi per compiere l'opera dell'indipendenza e dell'unità italiana. Si comprende esse una ne-

cessità per lui di ritirarsi, o di trovare un nuovo punto d'appoggio alla sua politica; e la stessa necessità esisterebbe imperiosamente pel suo successore. Questo punto d'appoggio egli lo troverebbe certamente per qualche tempo nella questione del Veneto in mancanza di quella di Roma. Resta a sapere se giudicherà opportuno di prevalersene e di modificare così profondamente la linea di condotta da lui seguita sino ad ora.

Queste linee dell'*Indépendance Belge*, scrive il *Temps*, confermano e completano le idee da noi esposte ieri. Tutto annuncia che l'attenzione pubblica sempre fissata sull'Italia, e che non si nutrive che di speranze e d'inquietudini vaghe, dopo che il movimento nazionale fu arrestato dall'ostacolo di Roma, troverà ora un punto fisso negli elementi positivi.

Resta bene inteso che la quistione veneta cambia completamente d'aspetto se è vero, come dice l'*Indépendance*, e come se n'è sparsa la voce, che la Francia abbia preso col gabinetto di Vienna l'iniziativa di trattative in vista d'una cessione volontaria. Disgraziatamente nulla indica che l'Austria, malgrado la sua cattiva situazione all'interno, constatata dallo stesso *Moniteur* d'oggi, sia disposta adesso ad ascoltare la voce della ragione e della necessità. I giornali di Vienna non sembrano prendere sul serio i movimenti che si ammonticchiano dalla parte del Veneto.

Chechè ne sia, questi nuovi aspetti stabiliscono tra la quistione italiana ed i movimenti che si osservano sul Danubio una connessione che non si deve perdere di vista. Se si giudica dalle forze che la Russia concentra nel mezzodì, questa potenza si tiene pronta per una nuova riscossa della quistione dell'Oriente.

ROMA

La *Nazione* del 31 ottobre reca una corrispondenza da Roma del 26, dalla quale togliamo i seguenti brani:

Le uccisioni pontificie non si eseguono solo col moschetto e colla mannaia, e si esercitano specialmente sugli innocenti. Possa, quanto sto per narrarvi, entrare nel cuore di ogni onesto e religioso, ed illuminarlo sulle fatali conseguenze del potere temporale dei papi. La mattina del 29 settembre la polizia romana invase la casa del chirurgo Emidio Tassi, e vi eseguì una lunga e rigorosa perquisizione. La giovine sposa del Tassi, Bianca Visconti, madre appena di due fanciulline, era in letto gravemente malata. Il marito pregò i poliziotti di non entrare nella sua camera, di rispettare l'inferma, avvertendoli che il loro mostrarsi poteva essere fatale allo stato di lei. Pregò invano, ed allora propose di costituirsi prigioniero, purchè rispettassero la camera dell'inferma. Fu inutile: la camera fu invasa da quei manigoldi, fu perquisita rigorosamente. Dopo brevissimi giorni, Bianca Visconti Tassi morì in seguito dell'ambascia e della pena sofferta per quell'atto inumano! Possa Iddio affrettare il giorno della vendetta!

L'ex di Napoli fece il giorno 13 chiamare il principe Pignatelli, e gli disse essere a sua notizia che i Napoletani residenti in Roma volevano fargli un dono, ma che egli l'avebbe ricevuto soltanto in forma pubblica. Difatti il giorno 20 anniversario del plebiscito il detto Pignatelli radunò circa 20 Napoletani, li vestì da cavalieri di onore, mise assieme 12 dame, fra cui la principessa Scaletta e la duchessa di Sangro, che in gran pompa presentarono al re una corona, non so di qual erba, ed una spada, che si crede sia quella non voluta adoperarsi da Bosco e dagli altri quattro, nel duello a cui mancarono. Le dette signore regalarono anche l'ex-re d'una poesia, ove dicevasi che in quel giorno la plebe napoletana vo-

tava per l'usurpatore Vittorio Emanuele, ma la nobiltà (dei parassiti, secondo il Rivadebro) rimaneva fedele al suo legittimo re. L'ex per tenerezza proruppe in pianto: ma le dame pietose non piansero al suo, e se ne andarono. Ecco un altro *bel cuore*, il quale intanto il giorno 10 ottobre, forse per soverchia tenerezza, incaricò un tal Andrea Fasciuti, siciliano reazionario, di portare al Borjès un suo ordine reale di estirpare la famiglia del barone Capanna calabrese, regalando perciò al detto siciliano trecento ducati in una fede di credito al portatore.

Il duca di Canzano, borbonico, uno dei cinque sfidatori del Rivadebro, pare che non avendo cuore di maneggiare le armi legali, si studi a procurarsene delle illegali, ed ha fatto venire di Francia una specie di macchina infernale, composta di sedici canne rigate, e quest'ordigno sta ora a Civitavecchia. Il gibboso duca vuol spedire questa macchina a Napoli, per farne che non si sa: ma non certo per imprese di valore: tutt'al più potrà essere per un qualche assassinio borbonico.

Il celebre monsignor Nardi è tornato in Roma.

Notizie Italiane

La *Gazz. di Parma* ha da Torino, 28 ultimo: Non corre quest'oggi, nei circoli accreditati, diceria di sorta.

La sola cosa che meriti d'essere notata si è che dopo l'abbozzamento di Rattazzi coll'Imperatore Napoleone l'opinione pubblica ha preso un atteggiamento come d'aspettativa di qualche grande eventualità. Al quale atteggiamento della pubblica opinione han certo contribuito moltissimo le lettere di Kossuth che si van stampando su pei giornali, le quali hanno aspetto di programmi formali redatti nello scopo di preparar gli animi a prossime riscosse.

Io non sarò così ardito da inoltrarmi fin d'ora in questi misteri a traverso ai quali pare che l'opinione pubblica fiuti come un odor di polvere e non mi farò neanche ad esaminare se l'ex-Dittatore d'Ungheria rappresenti tutto il partito nazionale magiaro oppure una sola frazione di questo. Ciò che mi pare debba dirsi intorno a questi argomenti si è che il trattarli sia veramente prematuro e che fino al ritorno di Rattazzi si corra rischio divagandosi in supposizioni di cadere in grossi errori.

L'apertura della camera pare che si sia, con savio consiglio, rimandata ai primi del venturo dicembre, o agli ultimi giorni di novembre. Era in fatti di gran lunga preferibile il preparare e condurre a termine i lavori che debbono occupare il parlamento, prima di farne l'apertura, e così non dare adito ai deputati inoccupati di promuovere quelle interminabili interpellanze che han sempre pochi risultamenti pratici.

L'onorevole deputato Quintino Sella deve partire, tra pochi giorni per Londra con una missione del governo, anzi con due, una scientifica riguardante alcune questioni di geologia e l'altra politica che riguarda alcune altre questioni... non di geologia.

Stando a quanto ne riferisce l'*Espero*, il generale Lamarmora prima di partire da Torino avrebbe avuto lunga udienza dal re nella quale il sovrano gli promise di recarsi a Napoli tostochè avrebbe potuto farlo, cioè dopo l'apertura delle camere e dopo la ricostituzione del ministero; si dice pure che il re avrebbe promesso a Lamarmora di farsi accompagnare nel suo viaggio dal commendatore Rattazzi.

Il generale Lamarmora, prima di lasciare

Milano, recavasi a fare la sua visita di congedo alla giunta municipale, che ricambiava la visita presentandogli a nome della città un indirizzo di affetto e di riconoscenza che si chiudeva colle seguenti parole: « È al Mincio che ci rivedremo, Milano non vi dica addio, ma vi attende con desiderio e con gioia ».

Informazioni nostre dal Veneto, dice il *Movimento*, recano che le truppe austriache colà sparse continuano ad esser dirette in gran numero verso le frontiere della Turchia ove si teme che l'incendio possa dilatarsi al primo lembo della monarchia.

I reggimenti ungheresi si tengono finora di preferenza nelle provincie italiane, e i buoni magiari cercano tutte le occasioni di manifestare la loro simpatia per le nostre popolazioni venete. Da ciò nasce un grande scerzio tra gli ufficiali austriaci e gli ungheresi, che in varii casi s'è già manifestato a sciabolate. I pretesti a simili antipatie nazionali non mancano; le più futili cagioni e le più estranee alla politica bastano a darvi appiglio.

Il governo austriaco non sa in qual modo portarvi rimedio, e avrebbe già pensato ad allontanar gli ungheresi. Ma in quale mandarli delle sue agitate provincie? Nè vuole per fermo tirarseli a Vienna ove sarebbero un pericolo maggiore.

Notizie Estere

La *Patrie* ci reca un articolo, dalle forme un po' solenni, col titolo *La France et Rome*. « La Francia, si chiede quel giornale, abbandonerà essa al governo di Vittorio Emanuele la capitale dell'Italia, o continuerà a proteggere colla propria bandiera l'indipendenza del sovrano pontefice? Questo è il punto che il signor Rattazzi tentò scoprire ne' suoi abboccamenti coll'imperatore ed i ministri. Se noi siamo ben informati, l'uomo di Stato italiano non ha presentemente più alcun dubbio, e il suo senno politico comprende le possenti ragioni che impongono alla politica francese il disaccordo col gabinetto di Torino. »

La *Patrie*, risalendo sino alla spedizione di Roma (1849), « cominciata sotto la repubblica... la quale, accorrendo a proteggere il capo della Chiesa, lasciava sgozzare il popolo italiano (a Novara) » si diffonde a spiegare quel suo logogrifo.

La conclusione è che il governo di Francia non può lasciar Roma... anche nell'interesse del regno italiano: « perchè la presenza della Francia a Roma se protegge il papato, dà pure una protezione morale alla causa dell'indipendenza italiana... contro la rivoluzione, il mazzinianismo, il comunismo europeo! »

Crediamo inutile far rilevare che queste paure della *Patrie* non sono che sofismi, artifizii rettorici. I fantasmi, che il foglio parigino evoca, sono troppo comuni, troppo conosciuti perchè abbiano davvero a spaventar qualcuno. Li tema pure la *Patrie*, noi non ci assumiamo il compito di farla ricredere.

Abbiamo fatto cenno di quest'articolo della *Patrie* per esattezza di cronaca. Dobbiamo però coll'*Indépendance Belge* far notare la doppia corrente del governo imperiale che fa contraddir oggi da un giornale ciò che ieri l'altro affermava, e si che l'uno può aver ragione senza che l'altro abbia torto.

L'*Etoile belge*, dopo aver fatto conoscere la ricomposizione del gabinetto, di cui il signor Frère-Orban farà parte come ministro delle finanze, espone come segue il programma politico del nuovo ministero:

« Il riconoscimento del regno d'Italia, che da lungo tempo ha tutte le simpatie del ministro degli affari esteri, signor Rogier, sarà uno dei primi atti del nuovo gabinetto. »

« Quanto al programma del signor Frère-Orban, che diventa quello del ministero, esso contiene sì numerose ed importanti riforme politiche ed economiche che basterà ad alimentare almeno per due anni tutte le discussioni della legislatura e della stampa. »

« La più importante di queste riforme, e quella che probabilmente incontrerà maggior opposizione, sarà la riforma della legge del 23 settembre 1842 sull'istruzione primaria, che dà al clero cattolico tutta l'influenza sulla direzione dell'insegnamento, lo chiama nelle scuole a titolo di potere e di autorità, ristabilisce la censura ecclesiastica sui libri e accorda al clero l'ispezione delle scuole con lo stesso dritto dell'autorità civile, ad onta degli articoli 11, 15 e 16 della costituzione, che consacrano l'indipendenza del potere civile, la libertà e la separazione più completa fra la chiesa e lo stato. »

Vi saranno inoltre riforme alla legge elettorale, all'ordinamento giudiziario, a quello della milizia, e moltissime altre.

Se deve credersi a una corrispondenza del *Moniteur* in data di Londra i tories sarebbero sul punto di riprendere il potere, e di assicurare il trionfo delle idee e dei principii che hanno costantemente informata la politica dei due gabinetti Derby.

La corrispondenza di cui parliamo cita in appoggio di questa opinione un discorso recentemente pronunciato da lord Manners dal quale deriva molta luce sulle disposizioni del partito tory.

« Lord Manners, dice il corrispondente del *Moniteur*, che è stato uno dei membri dei due gabinetti tories, ha fatto l'apologia della resistenza opposta dal suo partito a tutte le sue misure liberali ed ha dichiarato che le tendenze dell'attuale amministrazione non hanno messa radice che per l'influenza di lord Palmerston e per la resistenza della pubblica opinione. »

La generalità della stampa inglese e francese non presta gran fede a queste conclusioni del corrispondente del *Moniteur* ed osserva opportunamente che al discorso di lord Manners altri discorsi vi sono da opporre, in cui l'attuale governo britannico ebbe approvazioni ed applausi per la sua condotta. Fra questi ultimi il discorso pronunciato dal sig. Dunlop vuol essere specialmente considerato per il calore con cui l'oratore si prestò a difendere il governo.

Notizie di Berlino recano quanto segue:

La sera del 23, mentre ancora festeggiavasi l'incoronazione del re, una rissa avvenuta in un quartiere abitato dal basso popolo divenne occasione di gravi torbidi.

La sera seguente i torbidi continuarono.

« Sulla piazza Alessandro, dice la *Corrispondenza Havas*, hanno avuto luogo attruppamenti di operai, di fattorini ed anche di liberati di prigione che manifestarono l'intenzione di dar fuoco all'arco di trionfo che vi era stato eretto. Gli assembramenti han dovuto essere dispersi da pattuglie militari. »

« Per giudicare dell'importanza che questi torbidi avevan presa, basta dire che sino ad oggi (25) si son fatti ottantatré arresti e che sessanta agenti di polizia sono stati feriti più o meno gravemente. »

« I costruttori di macchine dichiarano oggi che nessuno dei loro compagni ha preso parte a questi deplorabili eccessi, i quali non sono

stati commessi che dalla infima plebe della capitale. »

— In data poi del 26 la stessa *Corrispondenza Havas* ha da Berlino:

« I tumulti sono cessati, e la tranquillità è totalmente ristabilita nella città. Tuttavia quest'affare ha lasciata molta impressione negli animi, e già gli organi della stampa feudale gli danno il carattere di una manifestazione democratica. »

RECENTISSIME

Si legge nel *Diritto*:

Crediamo di poter dare come notizia sicura che il generale Thürr, in seguito a conferenza avuta con un alto personaggio, è partito per Caprera allo scopo di abboccarsi col generale Garibaldi, in vista delle eventualità che ponno presentarsi nella prossima primavera.

La *Perseveranza* ha da Torino, 29 ottobre:

Potete considerare come ufficiale la notizia registrata dall'*Opinione* di stamane sul riconoscimento del Regno d'Italia da parte del Belgio. L'importanza di questo fatto sta in ciò che non va tanto riguardato come una testimonianza di simpatia cordiale e benevola, ma come un capitolo di programma politico imposto dal partito liberale il giorno del suo avvenimento al potere.

Anzi le ripugnanze palesi della Corte belga e gli odii pronunciati dei clericali verso di noi si può credere che abbiano affrettata la rivincita dei liberali, e lo stesso ritardo frapposto e le lotte intestine sostenute ne'varii gruppi parlamentari accrescano oggi valore a quest'atto di giustizia e di sana politica.

E questo istesso lavoro dell'opinione a nostro favore potrebbe, se non ora, certo in un avvenire meno lontano di quanto generalmente si pensi, provocare una manifestazione analoga da parte della Prussia, se, come giova sperare, le prossime elezioni avessero a confinare il partito feudale sconfitto tra le memorie archeologiche.

È in vero, se questo avvenisse, si potrebbe dire che non è Guglielmo di Prussia che riconosce Vittorio Emanuele nel nuovo suo Regno, ma la nazione prussiana, che, inaugurando la grande politica alemanna, riconosce l'Italia.

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

L'*Italie* narra un fatto tragico avvenuto in Bologna. Il sig. Antonio Grasselli, ispettore della questura, e l'avvocato Fumagalli ispettore di sezione, uscivano questa notte (29) dal loro ufficio a un'ora del mattino, quando uno sconosciuto scarricò sopra di loro un colpo di fuoco che li stese morti.

Da nostre informazioni risulta, che l'autorità giudiziaria procede alle informazioni per iscoprire i colpevoli, e che il governo ha spedito sul luogo un alto funzionario, a fine di prendere le misure più convenienti a mantenere e garantire il servizio della pubblica sicurezza.

La *Gazzetta d'Italia* scrive:

Il reverendo padre Passaglia fu ricevuto in Torino colla più affettuosa accoglienza da tutti coloro che pel bene della religione e dell'Italia ammirano il coraggio veramente evangelico dell'illustre pubblicista. La buona causa ha in lui uno dei più devoti propugnatori. Egli attende oggi ad un nuovo lavoro, ad un *Commentario* cioè di tutte le allocuzioni pronunciate da Pio IX dal principio del 1859 ad oggi. Egli si propone di svolgere questo tema dal lato teologico, giuridico, storico e sociale; questo importante lavoro non potrà a meno di produrre il più vivo interesse.

Il corrispondente parigino della *Perseveranza* annunzia che il signor di Lavalette partirà per Roma nei primi giorni di novembre.

— I fogli di Vienna del 27 recano che l'ambasciatore francese marchese di Moustier ebbe il giorno primo una lunga conferenza con quel ministro degli esteri.

Leggesi nell' *Indépendance Belge* :

Si assicura che il *Moniteur* pubblicherà prossimamente il decreto che nomina un inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Torino, per surrogare il defunto signor De Lannoy.

Scrivono da Parigi alla *Gazzetta d'Italia* :

Il generale Klapka, di ritorno da Genova, ebbe l'onore d'esser ricevuto al palazzo reale ove intrattenne il principe Napoleone della speranza di vedere un giorno sulla testa del Bonaparte la corona di S. Stefano. Se così è, gli sforzi de' Magiari si ridurrebbero a un mutamento di dinastia, la quale però sarebbe tuttavia straniera. Comprendo la candidatura del figlio d'Arpad ch' esprime il principio monarchico nazionale, ma non quella di principe straniero.

Le voci di cambiamenti ministeriali a Vienna sono cessate: ma non è cessato, scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*, il voto universale della popolazione, che vorrebbe una radicale mutazione della politica estera. Ora questa non si può ottenere senza il ritiro del conte Rechberg, il quale riunisce tutti i difetti del sistema di Metternich e di quello di Bach, ed è riuscito a togliere ogni riputazione al Governo, e ogni fiducia nel popolo.

— Il 26 del corrente mese, scrive la *Presse*, cominciarono a Vienna le conferenze ministeriali per deliberare sulle quistioni costituzionali tenute in sospenso, e principalmente sul rescritto da spedire alla Dieta croata, sulle proposte da fare alla Dieta transilvana, e sulle disposizioni da prendere riguardo ai cambiamenti amministrativi dell'Ungheria.

Pare dai dispacci che in quel Consiglio, come sempre accade, non fosse possibile intendersi e i difensori della causa ungherese dovettero soccombere alla prevalenza dei ministri tedeschi, e dimettersi. Ogni idea di conciliazione sembra per ora affatto abbandonata.

I lettori avranno sentito più volte parlar vagamente di velleità costituzionali manifestate dalla nobiltà russa. Se ne parlò più volte, vivente ancora l'imperatore Nicolò; ma tutti allora sapevano dove andavano a morire codesti pii desiderii. Ma non appena il nuovo Imperatore ebbe iniziata la riforma fondiaria, si cominciò a dire che la nobiltà damandava essa pure una riforma; che, cioè, voleva partecipare in qualche modo al governo dello Stato. Pare ora che la nobiltà, approfittando delle consuete riunioni che avranno luogo nel mese di gennaio, domanderà formalmente all'Imperatore una specie di costituzione. Non sarà l'ultima fra le molte difficoltà in mezzo a cui trovasi ora il governo russo.

Un fatto importante è quello riferito dalla *Patrie*, che, cioè, il governo di Washington sarebbe invitato a pigliar parte nella spedizione contro il Messico. E dare, in un modo indiretto, una risposta negativa alle istanze di riconoscimento fatte dagli Stati del Sud.

CRONACA INTERNA

Il nuovo Prefetto, generale Lamarmora, pubblicò il seguente proclama:

Cittadini della Provincia di Napoli

Sua Maestà nell'affidarmi il comando del VI Dipartimento Militare, volle ch'io assu-

messi in pari tempo qual Prefetto il governo civile della Provincia di Napoli. Quantunque temporanee queste mie nuove attribuzioni, io ne sento tutta la difficoltà, forse maggiore per me, che nessuna parte diretta presi ai meravigliosi eventi che si compiono in queste provincie da poco più di un anno, e che succedo all'illustre Generale CIALDINI il quale tanta simpatia seppe da voi meritarsi. Ma siccome sento non men vivamente il dovere di obbedire, così più che sulla mia attitudine, faccio calcolo sull'altrui cooperazione.

Mi dirigo pertanto alle Autorità e le prego di prestare a me, come ai miei predecessori, il loro leale e zelante concorso.

Mi rivolgo alla Guardia Nazionale, la di cui generosa condotta in ogni occorrenza fu meritamente da vicino applaudita, da lungi ammirata.

Faccio infine appello a tutti coloro che sentono essere l'amor di patria il supremo di ogni dovere, e coll'aiuto di tutti nutro fiducia di poter corrispondere alle intenzioni del Sovrano, ed agli ordini del suo Governo.

Cittadini della Provincia di Napoli

Il pio e secolare desiderio dei Sommi Italiani, la cui attuazione pochi anni or sono a molti sembrava un sogno, è in gran parte soddisfatto; il compierlo sta nei sacrifici che dovremo ancor fare, e soprattutto nella fede e concordia nostra.

Io vengo fra voi con pochi titoli alla vostra benevolenza, ma deciso a fare quanto so e posso per concorrere alla grande opera di vedere l'ITALIA UNA, indipendente, libera e prospera.

Napoli 1 Novembre 1861.

Il Prefetto della Provincia di Napoli
Generale di Armata

ALFONSO LA MARMORA

Ci giungono nuove deglianze dagli abitanti d'Amalfi pel noto affare di un luogo pio da riedificarsi in quella città, già approvato dalla passata Luogotenenza. Veramente ci sembra inqualificabile la noncuranza del Capo del 1.º Ripartimento degli affari Ecclesiastici, e la sua ostinazione nel rifiutarsi a prendere un provvedimento di utile pubblico e da cui dipende il benessere di un centinaio di operai che chiedono pane e lavoro. Staremo a vedere se egli risponderà almeno a questo terzo appello.

Il Generale Cialdini ha lasciato ieri la nostra città, e imbarcatosi sulla R. Fregata *La Costituzione* si avviò alla volta di Livorno. Di là si recherà a Firenze, quindi a Bologna, sede del Comando del suo Corpo d'Armata.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DEL GIORNALE DI VERONA

Pesli 28 ottobre.

È stata fatta la proposta al Governo centrale di soprassedere alla riscossione delle imposte ed all'effettuazione della leva, sino ad una nuova decisione sovrana.

DISP. DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna 28 ottobre.

Dopo il ritorno di S. M. l'Imperatore, furono dimessi altri Conti supremi (*Obergespans*) del-

l'Ungheria. Da Varsavia si annunzia che il gen. Lambert fece uno sbocco di sangue, e che il suo successore Abramovitsch è assai mal voluto. I Francesi occuparono una parte della Svizzera nel Cantone di Vaud.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 (sera tardi) — Torino 29 (ritard.)

Parigi 29 — I giornali affermano, essere inesatta la voce di negoziazioni relative alla Venezia.

Cattaro 27 — Omer Paschià fu battuto con grandi perdite fra le strette di Filieskh e Piva — ritiratosi a Monstar, dov'è assediato.

Napoli 1 (sera tardi) — Torino 1

Parigi 29 — La spedizione contro il Messico partirà prossimamente.

Madrid 29 — Le basi del trattato col Marocco furono sottoscritte ieri. Il Marocco pagherà fra breve 60 milioni a complemento dei 200 dovuti per la restituzione del Tetuan — La maggioranza è unita contro la coalizione di Sartorios, e Rosas.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 2 — Torino 1.

Berna 1 — L'autorità del Cantone di Vaud avendo fatto arresti nella Valle di Dapes, un distaccamento di gendarmi e di truppa francese partito dal Forte di Rousses, occupò il villaggio svizzero Bessaniers nella Valle di Dapes. Il Consiglio Federale ha deciso d'inviare un Commissario per constatare il rapporto del governo di Vaud.

Parigi 1 — I fratelli del Re di Portogallo sono arrivati a Parigi — visitarono l'Imperatore a Compiègne.

Il *Temps* ha: Il Re di Prussia disse a Mac-Mahon — spero di rivedervi in primavera quando l'Imperatore verrà a vedermi al castello di Bruhl.

Dispaccio particolare del Pungolo

Torino 1 Novembre — (ore 12 a. m.)

Napoli 1 Novembre — (ore 8. 40 p. m.)

Ricasoli pubblicherà, prima dell'apertura del Parlamento, le proposte e le trattative per la soluzione della questione romana.

Crescono le possibilità d'un Ministero Rattazzi.

Nella provincia di Vicenza i contadini sollevaronsi contro i proprietari gridando: Viva l'Austria. Le autorità e le truppe austriache gl'istigarono a ciò e li protesero.

BORSA DI NAPOLI — 2 Novembre 1861.

5 0/0 — 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

4 0/0 — 59 1/2 — 59 1/2 — 59 1/2.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.

Piemontese — 68 3/4 — 68 60 — 68 60.

Pres. Ital. prov. 69 1/2 — 69 1/4 — 69 1/4.

» » defn. 68 5/8 — 68 1/2 — 68 1/2.

J. COMIN Direttore.